

## DIBATTITO APERTO

sul Report

### UNO SGUARDO SUGLI INSEGNANTI ITALIANI

#### Lettere ricevute

A parte il fatto che concordo pienamente nel contenuto!!  
Come tutti ricorderanno, un decennio fa il tentativo di introdurre la carriera fu boicottato miseramente...

**SANDRO NOTARI**, docente di Materie letterarie.

Sono d'accordo con quanto scritto. Le motivazioni per migliorare la qualità sono molteplici, così come le demotivazioni del personale docente.

Quanti colleghi della scuola partecipano ai corsi di aggiornamento/formazione durante l'anno scolastico ?

Il malessere è entrato nelle profondità di molti operatori scolastici dei vari settori. concordo pienamente con quanto letto,

- Sono d'accordo su una formazione iniziale dei nuovi docenti accurata e particolarmente selezionata.
- Sono d'accordo con gli incentivi economici verso chi lavora veramente e si prodiga nel migliorare la qualità dell'istruzione scolastica.

Ma accanto a queste richieste metterei un paletto. il paletto della sanzione, rigoroso e applicabile ogni qualvolta sia necessario. Premio e "punizione" purtroppo sono fondamentali per uno svolgimento corretto dei propri compiti (in particolare per chi li dimentica troppo spesso). Concetti semplici ma applicabili operativamente, (al contrario di come avviene da moltissimi anni portando il sistema al collasso più totale). Solo gettando basi solide è possibile cominciare a ricostruire in modo serio e responsabile il sistema scuola, senza mai perdere di vista il nostro unico vero obiettivo, l'alunno.

Pierluigi Pollastri, Docente di Educazione Fisica, Funzione Strumentale "COMUNICAZIONE" dell'IPSSAR VESPUCCI

## Emerge la realtà italiana:

- insegnanti mal retribuiti, con molto lavoro sommerso non evidenziato,
- strutture inadeguate,
- classi con oltre 30 alunni e 2-3 portatori di handicap (spesso gravi) ecc. ecc.

Alla luce di tutto ciò ci sono, secondo me, tre categorie di insegnanti:

- 1) quelli premurosi, professionali, discreti che svolgono il proprio lavoro con impegno e dedizione, ma, il più delle volte, nessuno se ne accorge e vanno incontro ad esaurimento sia fisico che psichico (**andrebbero incentivati ma non sono mai presi in considerazione**);
- 2) quelli che svolgono puntualmente le loro ore di lezione e lì si fermano,
- 3) quelli meno motivati e meno professionali

Sono d'accordo che il reclutamento degli insegnanti deve essere più rigoroso, ma il problema credo che sia a monte. La preparazione universitaria non è più adeguata.

Per quanto riguarda la progressione di carriera ed incentivi, il problema è: come e, soprattutto, chi valuta e premia il merito?

Paola Paterni, docente ETAR

Innanzitutto, devo dire che sono davvero basito da alcuni dati! Il rapporto Docenti - Discenti in Italia è di 1/12 (circa) contro 1/40 (preciso) della Germania (anche se un dato così "tondo" - 400.000/16.000.000 - mi lascia scettico!). E, proprio su tali numeri, mi permetto di fare alcune considerazioni.

### Il Dato Studente/ Docente

Proprio in merito al dato teutonico vale, però, la pena di fare una precisazione in merito al sistema vigente in Germania e, più segnatamente, alle modalità di accesso alla carriera dell'insegnamento. Un aspetto che potremmo sintetizzare in: "non è oro tutto ciò che luccica!". Circa 30 anni fa la Germania si trovò nella condizione di avere uno scarso numero di Docenti rispetto ai reali fabbisogni. Così tutti i giovani si avviarono agli studi con la mira di ricoprire i posti vacanti. L'effetto fu quello di ritrovarsi, di lì a qualche anno, con un tasso di disoccupazione nel settore anche abbastanza grave. La conseguenza diretta nel tempo è stata quella di invogliare il Governo, attraverso il sistema del Welfare (in continua ristrutturazione restrittiva), ad operare tagli all'ingresso Universitario nel tentativo (a mio avviso mal riuscito) di renderlo maggiormente selettivo. Così da un accesso libero si è passati all'ingresso per test (ora in uso anche presso alcune nostre facoltà) ed al pagamento integrale (privo di qualsiasi aiuto alle famiglie) delle tasse universitarie (molto più care di quelle più care in Italia). Nel perverso meccanismo di selezione "integrata" (istruzione - capacità economica) si sono innestate le banche con il "DARLEHEN". Quest'ultima è, nè più nè meno che un'apertura creditizia bancaria travestita da sovvenzione agli studi, dove l'istituto creditizio eroga le somme necessarie allo studio (tutte!) con il patto che, dopo un anno dal termine degli studi, ricominci la restituzione - in forma rateale - delle stesse, a prescindere o meno da una reale collocazione nel mondo del lavoro. Ovviamente se si è scelta una facoltà con sbocchi (n.d.r.: vedi quelle vocate all'insegnamento - .....ed almeno sino ad oggi), la cosa risulta fattibile.

## Retribuzioni

Parimenti, non mi ha stupito assolutamente il dato relativo alle retribuzioni, frutto, a mio sommo avviso, di un radicato malcostume della società italiana. Senza voler cadere in una retorica da Moloch, o peggio ancora voler essere misoneista, ritengo, e questo andava a mio parere reso con maggior incisività discorsiva, che, in una società dove veline, calciatori e/o gente di spettacolo incassano più di un professionista che ha sacrificato oltre 20 anni agli studi, ci sia poco da meravigliarsi degli stipendi dei docenti. Accanto a ciò, come a voler gravare i docenti di un più pesante "basto", appare ultroneo, ma non per tali motivi inefficace e valido, sottolineare l'importanza data agli stessi dal tessuto sociale che, anche alla luce dei "Grande Fratello" e "Isole di Famosi" (si fa per dire..), relega la classe docente a meri operatori di trasferimento dati. Così chi, come giustamente da te evidenziato, dovrebbe rappresentare il formatore della classe sociale di domani, finisce con l'abdicare la propria funzione, mortificato anche nella quantificazione della qualità della propria professionalità, in ragione di una dequalificazione imperante, trasportato dall'onda dell'ignoranza e da un Ministero arpagone (ahinoi, da sempre!).

## Selezione, Formazione e criteri (volendo sintetizzare..)

Mi è piaciuta la voce fuori dal coro!

Spesso le categorie (nessuna esclusa!) finiscono con il "fare muro" attorno a sé, incuranti di una critica costruttiva, ed eventualmente destrutturante, al fine di trarre spunti per un ripensamento, anche resipiscente, dei propri mali interni.

Per certi versi il REPORT mi ha ricordato quelli di una rivista filosofica sulla quale scrive un mio caro amico assistente di Severino alla Cà Foscari di Venezia, dove su una rivista cattolica che scrive di filosofia, ben in cinque saggi su sei, scrivono dell'Enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI in maniera critica e fuori del coro, evidenziando le carenze vangelico-clericali tra natura e tekne. Sono concorde su un accesso selettivo, purchè fatto con criteri avulsi, il più possibile ovviamente, da clientelismo e favoritismi. E sono anch'io dell'avviso che la formazione e l'aggiornamento siano determinanti ai fini di una qualità superiore ed al passo con i tempi.

Di converso, però, e qui l'unica critica al tuo articolo, non parli della pratica! Proverò a significarmi.

Dai dati da te evidenziati emerge che nonostante l'esiguo numero di ore degli studenti finlandesi (giusto per attenermi ad una tua citazione) rispetto a quelli italiani, il grado di preparazione dei primi sarebbe maggiormente elevato rispetto a quello dei nostri. Personalmente, e ti prego di volerla considerare solo una visione personale, ritengo che parte di ciò vada imputato anche ad una preparazione puramente teorica e teorizzata del nostro sistema scolastico, a fronte di altre strutture, non solo d'oltralpe, nella quali la pratica risulta essere quasi privilegiata alla teoria. La formazione scolastica degli allievi, in una mia personale ottica, dovrebbe, supareata una fase iniziale (i primi 8-10 anni), prevedere una formazione pratica al mondo del lavoro, una deprecettizzazione in favore di un maggior pragmatismo. Forse questo è uno dei più grandi mali del sistema scuola, involuto rispetto ai tempi ed ostaggio tra troppe sigle sindacali, spesso non espressione di democratico pluralismo ma di mera sete di spazi di potere, e un Governo latitante alle più elementari esigenze, quasi pago di una società impreparata ed ignorante, ravvivata da geniali lampi di pochi singoli emergenti.

Spero di esser stato critico a sufficienza e, soprattutto, di non averti annoiato con le mie espletive considerazioni.

**Avv. Giustino Catalano**

**Esperto di Progetti Educativi sull'Alimentazione, Formatore Slow Food accreditato presso il MIUR per Corsi di Educazione alimentare.**

Interessante l'attenzione alle condizioni di insegnamento spesso difficili ( con notevoli livelli di stress lavorativo per richieste esterne che superano le risorse individuali) non solo per indeguata formazione e scarsi investimenti ( spesso male indirizzati), interessante l'attenzione anche alla gratificazione economica.

E che dire della perdita di autorevolezza ? In una puntata di "Ballarò" hanno presentato un lavoro da cui emergeva che la categoria degli insegnanti è la meno credibile!!

Questioni aperte di queste indagini è che rimangono statistiche troppo aggregate, ok una migliore formazione ma vera e un ruolo professionale e non burocratico.

**Francesca Mula**, docente di Matematica

Non conoscevo questa Associazione ed è stato istruttivo navigare sul suo sito: [condivido molto la sua linea.](#)

Due considerazioni, molto estemporanee:

- Alcune analisi dei dati che sono proposte mi sembra che non dicano tutto. Mi ha colpito ad esempio la grande disparità tra rapporto numero docenti/ numero studenti, legato, direi, alla differenza del monte ore di insegnamento, in Italia molto elevato e, dati i risultati, direi piuttosto improduttivo! Come "leggere" questi dati?

- non si può non condividere la raccomandazione dell'OCSE di migliorare la qualità dell'insegnamento, che concorda pienamente con la "visione" A.P.E.F. ma, ed è una mia personale fissazione, non si dice, "concretamente" come fare. La teoria c'è, manca la pratica, la buona pratica; non riesco a percepire una strategia di approccio ad un problema così ampio e grave!

**Elena Cirilli**, docente di Materie letterarie

## “.....CONCLUSIONI

**Migliorare** (.....)

**Esattamente quanto la nostra associazione ha individuato e perorato negli ultimi dieci anni....”**

Se la disamina della condizione docente in Italia condotta nella restante parte del documento suscita la mia piena approvazione e condivisione e un apprezzamento della chiarezza e sintesi espositiva, le CONCLUSIONI che ho citato mi sembrano un poco più riduttive e per alcuni aspetti poco chiare.

Provo a spiegarmi:

1) • Le procedure di reclutamento degli Insegnanti devono essere rese più rigorose: è opportuna una maggiore selezione.

Non è necessariamente quella che indicata la conseguenza del miglioramento delle procedure di assunzione del personale docente.....non parlerei di una maggiore selezione, quanto di un approccio al reclutamento docenti qualitativamente intenso e che garantisca la capacità di insegnare (ma soprattutto progettare e rinnovare l'attività didattica propria e del gruppo scuola in cui si lavora) sin dal primo giorno di assunzione. Non me la sento di condividere un riduttivo e censorio: **è opportuna una maggiore selezione.....**

2) **Lo sviluppo professionale dei Docenti deve essere promosso attraverso incentivi finanziari basati sui risultati e mediante opportunità di progressione di carriera.**

D'accordo sul riconoscimento economico della qualità del lavoro.....vale in tutti i campi e non capisco perché non dovrebbe accadere lo stesso in quello dell'insegnamento. Però io porrei come base imprescindibile per tutti i docenti l'aggiornamento obbligatorio annuale a carattere strettamente pedagogico e disciplinare (afferre alla disciplina insegnata); comporta fatica aggiornarsi, è vero.....ma uno stipendio più alto compenserebbe questo sforzo che - a mio avviso - basterebbe alla spinta qualificatrice dell'insegnamento. All'interno di ciascuna scuola costituire un gruppo di lavoro stabile costituito da pedagogisti, psichiatri e insegnanti con curriculum di aggiornamento e "alta formazione" che costituirebbero il faro guida dell'istituto per quanto concerne la valutazione e l'innovazione didattica.

Partendo da questa condizione di aggiornamento e qualificazione permanente, si potrebbe pensare a progressioni di carriera legate a pubblicazioni, riconoscimenti di qualità del servizio, partecipazione costante alla vita e allo sviluppo della stessa scuola .....e anche anni di anzianità.

Tra le cose che trovo meno "sane" didatticamente parlando è il cambiare continuamente scuola.....ammetto che mi ha personalmente salvato da situazioni di stanchezza e incompatibilità.....però ho pagato il prezzo affettivo della "non appartenenza" che mi ha visto meno partecipe e meno coinvolta nella mia vita quotidiana di docente.

Accenno a uno dei problemi che più mi sta a cuore: la valutazione dei docenti e della istituzione scolastica; il documento mette bene in evidenza che c'è chi passa molte meno ore a scuole ed è più preparato.....non succede ai nostri studenti.....molto va ristrutturato e riformulato nelle istituzioni scolastiche italiane. La misurazione della qualità è un aspetto delicato e difficile che messo in mani poco etiche e di "moralità labile" (frase di un film che mi è rimasta impressa) costituirebbe la solita ( tanto italiana) forma di ricatto.

Sottolineo la necessità di una forza etica e morale che dovrebbe essere sostenuta in ciascuno di coloro che si occupano di formazione e che garantirebbe un uso proprio, corretto e funzionale di strumenti di valutazione che - altrimenti - finirebbero solo per danneggiare ulteriormente la scuola italiana.

**Anna De Salvia**, docente di Lingua Inglese.

L'APEF condivide quanto esposto: il Report è riduttivo, mentre i **Documenti** elaborati dall'Associazione sulla **Carriera degli Insegnanti, la loro formazione e la loro valutazione** sono in linea con le considerazioni della collega De Salvia.